

«Con un altro piccolo Indice in 4° bislungo» Un inventario di libri conservato dentro il *Zornale* di Francesco de Madiis

Sara Mansutti

Università degli Studi di Udine, Italia

Abstract In the Marciana library the pressmark Classe XI, 45 (7439), as is well known, stands for Francesco de Madiis's *Zornale*. What is less well known is that it actually refers to two manuscripts. Together with the *Zornale*, usually placed inside the front cover, is kept another, much smaller, manuscript list of books. The records of the library show that the two documents arrived together in 1812, after their discovery in the attics of Palazzo Ducale. So far the second manuscript has not drawn the attention of scholars and no study on the *Zornale* has ever mentioned it; the relationship between the two is nevertheless worth clarifying. The manuscript, a quarto in agenda format, consists of sixteen leaves and the list is composed of 262 entries, among which there are 235 printed books. Its transcription and analysis allow the identification of the books and, in some cases, of the editions, revealing the presence of a significant number of books printed beyond the Alps, most of which are related to the Reformation, thus giving a clue to the identity of the owner, as well as a date, showing that the list could not have been written earlier than 1543.

Keywords Manuscript. Inventory Of Books. Printed Books. XVI Century. Reformation. Catholic Church. Theology.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Prima dell'arrivo in Marciana. – 3 L'inventario. – 3.1 La carta, il formato, le filigrane. – 3.2 Un inventario post mortem? – 3.3 La mano che scrisse l'inventario. – 3.4 Una proposta di datazione. – 3.5 Al di qua e al di là delle Alpi. – 3.6 Il possessore della raccolta: un identikit. – 4 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi di storia 13

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-332-8 | ISBN [print] 978-88-6969-333-5

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-19 | Accepted 2019-11-04 | Published 2020-02-24
© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-332-8/021

601

"I was born to be your rival," she [Anne] said simply.
 "And you mine. We're sisters, aren't we?"
 (Philippa Gregory, *The Other Boleyn Girl*, 2001)

1 Introduzione

Nel 2001 Philippa Gregory pubblica il romanzo storico *The Other Boleyn Girl*. Nel 2008 la storia viene riproposta sul grande schermo, interpretata da Natalie Portman, nel ruolo di Anna Bolena, e Scarlett Johansson, in quello di Maria Bolena. Il bello e tenebroso attore australiano che indossa i panni di Enrico VIII non risulta invece degno di nota. Le vere protagoniste sono due donne, sorelle e al contempo rivali: la prima, Anna, ampiamente conosciuta e documentata sul piano storico, fu la seconda moglie di Enrico VIII e la prima - ma non l'ultima - a morire per decapitazione; la seconda, Maria, è sempre rimasta nell'ombra, pressoché ignota, fino al romanzo della Gregory. Non si tratta però di una finzione letteraria: Maria Bolena è storicamente esistita, fu l'amante di Enrico VIII prima della sorella Anna e da lui ebbe forse un figlio, Henry Carey, riconosciuto dal marito di Maria, William Carey.

Mutatis mutandis, questa situazione si ripropone anche per il *Zornale* di Francesco de Madiis. In tutta la letteratura sul codice Marciano Italiano, classe XI, 45 (7439) si parla solo e soltanto di un manoscritto: il *Zornale*, protagonista indiscusso della mostra *Printing R-Evolution 1450-1500. I cinquant'anni che hanno cambiato l'Europa*, nonché del convegno i cui atti sono raccolti in questo volume. Ma, in realtà, i manoscritti sono due e in questa circostanza si svelerà la storia del secondo, ossia 'the other Zornale manuscript'. Il parente dimenticato del *Zornale* è un piccolo fascicolo composto da sedici carte, in formato in quarto oblungo, che misura 29 × 11 cm. A prima vista appare come una mera lista di libri e altri oggetti, alquanto anonima, senza annotazioni di date, né luoghi, né note di possesso. A una più attenta analisi, però, si scopre che le 262 voci scritte comprendono: 235 libri a stampa, dieci manoscritti, due voci indicanti fogli di carta non ancora utilizzati e 15 voci riguardanti indumenti e stoffe.

Il fascicolo, privo di coperta, è stato inserito, a un certo punto della storia, all'interno del *Zornale*. Il nodo centrale da sciogliere è quando ciò sia avvenuto: prima o dopo l'arrivo del manoscritto in Marciana? E inoltre, qual è il legame tra questi due documenti?

2 Prima dell'arrivo in Marciana

Per cercare di dipanare la matassa, un buon punto di partenza è il catalogo manoscritto dei codici italiani della Marciana, nel quale si legge:

Cod. XLV. Cart. Sec. XV. In f° bislungo. (Arch. Pub.)
 CATALOGO di Libri, con un altro piccolo Indice in 4° bislungo [del-
 lo stampatore Franc.o de Madiis].¹

La voce rientra nei cataloghi designati come *Appendici*, perché registrano i manoscritti entrati nella biblioteca dopo la pubblicazione dei cataloghi a stampa dello Zanetti nel 1740-1741, e sembra essere stata scritta dalla mano di Pietro Bettio (1769-1846), vice-custode della biblioteca Marciana e bibliotecario, alla morte di Jacopo Morelli (1745-1819).² Fu proprio il Bettio a cominciare la compilazione delle *Appendici*, sebbene non tutte le registrazioni siano di suo pugno, dal momento che questi cataloghi continuarono a essere aggiornati nel corso dell'Ottocento e anche nel Novecento. Si deduce dunque che l'inventario era già all'interno del *Zornale* quando quest'ultimo venne catalogato, non oltre il finire della prima metà dell'Ottocento.

La piccola noticina tra parentesi tonde segnala la provenienza dall'Archivio Pubblico, mentre nell'etichetta di carta incollata sul primo risguardo del *Zornale* è indicato l'Archivio di Stato, indicazione che ha portato diversi studiosi a credere che i due manoscritti fossero stati conservati nel complesso dei Frari, sede dell'Archivio di Stato di Venezia, prima di essere trasferiti alla Biblioteca Marciana.³ La notizia è incorretta, e per tale ragione diventa indispensabile chiarire l'arrivo del *Zornale* e dell'inventario alla Marciana. Bartolomeo Cecchetti (1838-1889), sovrintendente per gli archivi del Veneto, fu il primo a menzionare il *Zornale* in un articolo, nel 1885, all'interno della rivista da lui diretta *Archivio veneto*.⁴ Racconta che il manoscritto fu consegnato al bibliotecario della Marciana Jacopo Morelli il 13 agosto 1812 e cita un fascicolo della Procura Generale presso la Regia Corte di Appello, oggi conservato all'Archivio di Stato di Ve-

1 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Codici italiani. Appendice, vol. VI, classe XI, Miscellanea, c. 164. Parentesi tonde e quadre così nella fonte.

2 Nel 1871, all'inizio del volume quarto delle *Appendici* ai manoscritti italiani, contenente la classe VII sulla storia veneziana, Giovanni Veludo scrisse una nota, specificando a quali voci corrispondessero le mani dei compilatori succedutisi. Il confronto tra questo volume e quello della classe XI fa supporre che la mano che redasse la voce del *Zornale* sia stata quella del Bettio.

3 Dondi, Harris, «Oil and Green Ginger», 341.

4 Cecchetti, «La stampa tabellare in Venezia», 87-91.

nezia, riguardante il ritrovamento di vecchie carte nei sottotetti della Basilica di San Marco e di Palazzo Ducale.⁵

Leggendo il fascicolo, si scopre che da tempo girava voce che, in un locale sotto il tetto della Basilica di San Marco, esistessero delle vecchie carte, tutte ammucchiate, polverose, ammuffite. Nel 1811 la notizia arriva ad orecchie attente, quelle del Vice Conservatore dell'Archivio Notarile, che si insospettisce. Nell'archivio in cui lavora mancano i codici precedenti al XIII secolo per quanto riguarda i testamenti e i codici precedenti al XV secolo relativamente alle abbreviature. Sono stati tutti distrutti dagli incendi o, voglia il caso, potrebbero trovarsi in quel deposito in soffitta di cui gira voce? Egli avvisa il suo superiore, il Conservatore dell'Archivio Notarile, che scrive al Procuratore Generale presso la Regia Corte d'Appello in Venezia, chiedendogli se ha notizia di questo deposito di documenti e se sia possibile fare un sopralluogo. Il Procuratore, a sua volta, scrive al Prefetto dell'Adriatico che, finalmente, il 4 dicembre 1811 risponde alla domanda posta varie missive prima:

È di fatto che sotto il tetto della Regia Basilica di San Marco esistono delle carte, e tanto attesta la commissione incaricata a vegliare sulla manutenzione della Chiesa e del Regio Palazzo.

Tanto io quanto la commissione predetta ci presteremo ben di buon grado alla visita unitamente a quelle persone, ch'Essa crederà di seco condurre.⁶

Confermata l'esistenza del deposito, poco dopo, nel gennaio 1812, il Conservatore dell'Archivio Notarile Giovanni Matteo Maderni (fl. 1776-1829)⁷ compie l'ispezione, accompagnato dal suo vice, Giovanni Filippo Maderni (fl. 1781-1823),⁸ e dal riordinatore dell'Archivio di Deposito Giudiziario, tale Girolamo Romano. Il 17 gennaio invia una relazione al Procuratore Generale:

Verificatosi col fatto la reposizione da tempo immemorabile degli antichi documenti in un locale posto sotto il tetto della Chiesa di San Marco [...] Contiene la stanza o il locale di cui sopra una serie non mediocre di atti notarili autentici, cioè testamenti, contratti, titoli originari di beni stabili, inventari nuziali etc. in rotoli in pergamena di antichissime date, cioè dei secoli X, XI, XII, XIII,

⁵ ASV, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Atti, b. 59, fasc. 119. Note su questi depositi documentari sono anche presenti in Tiepolo, «Venezia», 1062-5.

⁶ ASV, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Atti, b. 59, fasc. 119, prot. nr. 1609/1811.

⁷ Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, 238.

⁸ Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, 238.

XIV, XV, quali si scorgono confusi, assai polverosi, malconci, abbandonati, e fuori di attività con verosimile pericolo di distruzione e corruzione; non essendo per quanto abbiamo potuto ritraere dalla loro posizione, e dalle prese informazioni, custoditi da alcuno; d'altronde abbiamo occasione di subordinarLe, signor Barone Procuratore, quanti utili risulterebbero dalla reposizione regolare di detti preziosi fragmenti nell'Archivio d'Ispezione a riempire que' vacui, che dalla mala custodia, dagli incendi, e da altre eventualità per li tempi occorsi si trova troppo depauperato di materie ai secoli succennati appartenenti, di quali, non di rado succedono ricorrenti nazionali per esigere le copie.⁹

L'archivista, compresa la preziosità dei documenti, comunica la sua forte preoccupazione per il loro stato di conservazione, cercando contemporaneamente di convincere il Procuratore a trasportarli in un luogo più consono, così da poter anche arricchire l'archivio di cui è a capo.

Inaspettatamente, durante la visita, gli archivisti ispettori scoprono un altro deposito documentario, situato nell'edificio vicino, Palazzo Ducale.

Contiene l'altra stanza esistente sotto il tetto d'una sala del Palazzo della Comune, volgarmente detta la Sala dello Scrutinio una più grande quantità di carte, parte riposte in cassoni già aperti, in parte gettate in confuso sul pavimento, logore anch'esse, malconcie, ed in istato di deperimento, e dispersione, per mancanza di sorveglianza e custodia. Consistono queste in manoscritti, fascicoli, quinterneti in pergamena di rimotissimi tempi, processi, e carte sciolte anche di epoche non tanto rimote.¹⁰

Informato, il Procuratore propone al Prefetto che le carte siano portate nell'ex-convento di San Giovanni in Laterano, dove erano stati collocati gli archivi giudiziari, secondo la divisione, decisa nel 1807 in seguito all'aggregazione del Veneto al Regno d'Italia, degli archivi della Repubblica in tre sedi: politica, giudiziaria e fiscale.¹¹ Nell'aprile 1812 avviene lo spostamento delle carte e a luglio iniziano i lavori della commissione preposta. Essa è composta da i già citati Giovanni Filippo Maderni e Girolamo Romano, e da Marco Solari, nominata dal Prefetto. Il primo si occupa dei documenti provenienti dalla

⁹ ASV, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Atti, b. 59, fasc. 119, prot. nr. 80/1812.

¹⁰ ASV, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Atti, b. 59, fasc. 119, prot. nr. 80/1812.

¹¹ Tiepolo, «Venezia», 873.

Basilica di San Marco; gli altri due si dedicano alle carte ritrovate sotto i piombi di Palazzo Ducale. Non si tratta di un vero lavoro di riordino, piuttosto di un riconoscimento e separazione delle carte per categoria, secondo le istruzioni fornite dalla Prefettura Generale degli Archivi. Le carte devono essere smistate in tre classi: carte notarili; carte giudiziarie; carte diplomatiche, politiche, amministrative ed economiche.

Il 7 agosto 1812, Maderni e Romano inviano al Procuratore Generale il primo rapporto, in cui elencano alcuni oggetti degni di nota ritrovati durante i primi mesi di lavoro:

Nelle carte di provenienza di Candia si è trovato il noto manoscritto del Cardinal Bessarione in carattere greco, or consegnato alla Reale Biblioteca per ordine Superiore Governo e contro ricevuta di quel Signor Bibliotecario Cavaliere Abate Morelli.¹²

Si è trovato pure un catalogo di un bibliopola di opere di quattrocentisti con i prezzi de' libri stati venduti, e vendibili, che conta l'epoca del 1484. Desso può somministrare un'idea dei primordi letterari, e dell'invenzione della stampa.¹³

12 I documenti provenienti da Candia sono conservati in Archivio di Stato, si veda *Guida generale*, 1008: «L'archivio del duca e quello dei notai di Candia furono portati a Venezia nel 1670 dopo la perdita della città e dell'isola al termine del venticinquennale assedio (1645-1669) e a palazzo ducale vennero affidati al profugo Tommaso Sacchellari, notaio e ultimo vicecancellier grande, nominato custode dell'archivio delle scritture di Candia. Ancora accessibili alla metà del Settecento, le carte cretesi, insieme a molte altre, furono riscoperte in due momenti distinti e in sedi separate all'inizio del sec. XIX: parte nel 1811 in un ambiente di palazzo ducale sovrastante la sala dello scrutinio, parte nel 1819 nel deposito degli archivi demaniali a S. Provolo, e da apposite commissioni furono suddivise in notarili, giudiziarie, politico-diplomatiche per essere consegnate ai competenti istituti».

Il manoscritto greco menzionato è stato identificato con il Codice Gr IV, 52 (=1366) della Biblioteca Nazionale Marciana. Nel fascicolo della Procura Generale presso la Regia Corte d'Appello è conservata la ricevuta firmata da Jacopo Morelli:

Venezia 29 Luglio 1812. Dalla R.a Bibliotheca

Certifico io sottoscritto che oggi delli Sig.ri Delegati all'esame delle carte trovate sotto li Piombi della Chiesa di S. Marco e del Palazzo ex ducale di questa città è stato a me consegnato un Libro Manoscritto Greco del secolo XV. legato in pergamena composto di fogli scritti n° quarantauno, contenente una Lettera del Card.le Bessarione a Teodoro Gaza, e la Risposta di questo, relative alla Controversia Letteraria del Card. le Bessarione con Giorgio da Trebisonda calunniatore di Platone (ASV, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Atti, b. 59, fasc. 119, prot. nr. 937/1813)

Il manoscritto contiene una lettera di Bessarione, scritta nel 1456 o all'inizio del 1457, e un trattato di Teodoro Gaza scritto in risposta e composto nella seconda metà del 1458 (Labowsky, «An Unknown Treatise by Theodorus Gaza», 177-8). Labowsky afferma che il manoscritto appartiene a un'unica mano e suppone che si tratti di quella di Teodoro Gaza (173-4).

13 ASV, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Atti, b. 59, fasc. 119, prot. nr. 1107/1812.

Senza dubbio, questa è la prima descrizione del *Zornale* di Francesco de Madiis. Come per il manoscritto greco sopra menzionato, il *Zornale* non viene considerato un documento archivistico e per questo, pochi giorni dopo, è consegnato alla Biblioteca Marciana, dietro ricevuta firmata da Jacopo Morelli. La stessa destinazione riceveranno anche altri manoscritti d'opere letterarie, ritenuti privi di alcun legame con l'Archivio Notarile o Giudiziario. Di seguito il testo della ricevuta del *Zornale*:

Venezia, li 13 Agosto 1812.

Certifico io sottoscritto, che oggi dalli signori delegati all'esame delle carte ritrovate sotto i piombi della chiesa di San Marco, e del Palazzo ex-Ducale di questa città sono stati a me consegnati

Primo. Un codice cartaceo coperto con tavolette, logoro quasi del tutto, di carte scritte in parte, in parte no, n° 44, continente il principio della Iliade di Omero in verso latino, ed alcuni frammenti di Ovidio.

Secondo. Un giornale tenuto da un libraio, che sembra essere Felice Minuziano, dei libri dallo stesso venduti dalli 17 maggio 1484 sino alli 22 gennaio 1487 con altre annotazioni di libri entranti nel di lui negozio, di carte scritte, e bianche n° 159.

Terzo. Un cataloghetto, o inventario dei libri di un privato, che sembra scritto nel principio del secolo XVI; di carte scritte n° 5. a questi da conservarsi nella Regia Biblioteca, a mia cura.¹⁴

La descrizione del terzo manoscritto è palesemente quella dell'inventario di libri oggi all'interno del *Zornale*: i due documenti, dunque, sono stati sicuramente conservati insieme almeno a partire dall'entrata in Marciana, nel 1812. Come si apprende inoltre dalla relazione stesa da Girolamo Romano al termine del suo lavoro, il 30 giugno 1813, sia il *Zornale* sia l'inventario giacevano tra le carte ritrovate a Palazzo Ducale, nell'ambiente sovrastante la Sala dello Scrutinio. Sorge naturale il dubbio che i due manoscritti già in questo luogo si trovassero uno all'interno dell'altro, o perlomeno vicini. L'ammasso di carte trasportate da Palazzo Ducale all'ex-convento di San Giovanni in Laterano era molto consistente, 352 sacchi, e gli archivisti impiegarono un anno intero per smistare tutti i documenti nelle tre classi, concludendo solo a giugno 1813. Considerata la vastità del deposito, può essere solo una coincidenza il ritrovamento sia del *Zornale* sia dell'inventario nei primi mesi di lavoro e la loro congiunta consegna alla Biblioteca Marciana? La possibilità che si trovassero già vicini rimane aperta, anche se non ancora confermata.

¹⁴ ASV, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Atti, b. 59, fasc. 119, prot. nr. 937/1813.

È certo, invece, che all'inizio della loro storia i due manoscritti ebbero 'vite' separate. Su tutte le sedici carte dell'inventario, infatti, sono presenti minute lacune dovute ai camminamenti di anobidi, ovvero tarli;¹⁵ esse sono posizionate al centro della pagina, leggermente spostate verso il margine interno, impedendo in alcuni casi la decifrazione della scrittura. Lacune simili non sono state riscontrate nel *Zornale*, prova che i due manoscritti furono conservati separatamente per un certo lasso di tempo iniziale, quanto bastò agli anobidi per compiere il loro dannoso lavoro sull'inventario.

3 L'inventario

Dopo aver ricostruito un breve tratto della misteriosa storia del *Zornale*, è giusto lasciar spazio al suo piccolo parente dimenticato: l'inventario. Esso non è mai stato menzionato da nessuno tra gli studiosi che si sono occupati del *Zornale*, sebbene, come si è dimostrato, è stato conservato al suo interno perlomeno a partire dal 1812.¹⁶

3.1 La carta, il formato, le filigrane

Partendo dalla descrizione del supporto, l'inventario è composto da un unico fascicolo di sedici carte, di formato in-quarto oblungo. I filoni sono verticali e le vergelle orizzontali; i quattro fogli di carta sono stati quindi piegati due volte a metà, parallelamente al lato corto, venendo a creare un formato oblungo, estremamente funzionale per la compilazione di una lista, perché l'altezza della pagina è di molto maggiore alla larghezza.

La carta utilizzata per l'inventario presenta due elementi peculiari. Il primo riguarda la posizione della filigrana. Essa è un agnello pasquale iscritto in un cerchio, simile alle filigrane numeri 47-49 in Briquet, il quale le ha individuate in documenti datati: Venezia, 1484 (nr. 47); Firenze 1498 (nr. 48); Firenze 1511 e Treviso 1514 (nr. 49). Le filigrane si trovano nelle prime quattro carte del fascicolo. Nelle

¹⁵ Ringrazio la dott.ssa Silvia Pugliese, coordinatrice del Dipartimento Tutela, Conservazione, Prevenzione e Restauro della Biblioteca Nazionale Marciana, per le informazioni riguardanti la causa delle lacune dell'inventario e le operazioni di restauro del *Zornale*.

¹⁶ Gli studi e gli articoli sul *Zornale* consultati, in cui non viene segnalata la presenza dell'inventario, sono i seguenti: Brown, *The Venetian Printing Press*, 36-9, 431-52; Saccardo, *Il "Zornale" di una libreria veneziana*; Lowry, *Nicholas Jenson and the Rise of Venetian Publishing*, 173-206; Dondi, Harris, «Oil and Green Ginger», 341-406; «Best Selling Titles and Books of Hours», 63-82; «Exporting Books from Milan», 121-48; «I romanzi cavallereschi nel Zornale», 251-99.

cc. 1-2 la bandiera dell'agnello pasquale è stretta e la filigrana misura 44 mm di diametro; nelle cc. 3-4, invece, la bandiera è larga e la filigrana ha un diametro di 42 mm. Si è dunque in presenza di filigrane gemelle: quella con la bandiera stretta è la filigrana di destra, si trovava cioè nella metà destra del rispettivo modulo; quella con la bandiera larga è la filigrana di sinistra. Nei fogli usati per l'inventario, la filigrana non è però posizionata al centro di una delle due metà, ma spostata leggermente verso il vero centro del foglio. Si ricorda che nelle cartiere rinascimentali di Fabriano avvenne un cambiamento strutturale per cui si aggiunse, nella forma, un filone supplementare disposto tra due filoni maggiormente distanti tra di loro e a cui venne ancorata la filigrana: questa innovazione comportò lo spostamento della filigrana di circa un filone verso il vero centro del foglio. Non si è però ancora riusciti a stabilire se la carta dell'inventario provenne da Fabriano o da cartiere limitrofe, anche a causa della presenza del secondo elemento peculiare: il tranciafilo. Esso è un filo d'ottone posizionato tra l'ultimo filone e il bordo del modulo e cucito con una catenella alla forma. È privo di colonnello e il suo scopo è quello di rinforzare i lati corti della forma, particolarmente vulnerabili perché le estremità delle vergelle non sono fissate. Il tranciafilo è una caratteristica tipica della carta prodotta Oltralpe, si diffuse a partire dalla Francia sud-orientale fino a raggiungere l'Olanda e non è solitamente presente nella carta italiana. Esistono però alcuni esempi di carta con tranciafilo usata a Roma nel Cinquecento.¹⁷

L'analisi della posizione delle filigrane, presenti nelle prime quattro carte del fascicolo, e dei tranciafilo, che compaiono lungo tutta la seconda metà, ha permesso di ricostruire l'allestimento del fascicolo: i quattro fogli di carta furono posizionati uno sull'altro, piegati tutti insieme, cuciti con due punti di filo e tagliati lungo i bordi. Questa struttura assicura che il fascicolo fu progettato fin dal suo inizio di sedici carte e che né furono aggiunte carte, né furono tolte.

3.2 Un inventario *post mortem*?

Dimostrare l'interezza del fascicolo è importante, dal momento che la maggior parte delle carte non sono scritte. L'inventario, infatti, inizia a c. 2r e continua per metà di c. 2v, dove si interrompe con la voce nr. 49; la seconda metà di c. 2v rimane bianca e l'inventario riprende a c. 3r per proseguire fino a tre quarti di c. 4r. Seguono due car-

¹⁷ Sia per la posizione della filigrana nella carta di Fabriano, sia per il tranciafilo, si è fatto riferimento a Harris, *Paper and Watermarks as Bibliographical Evidence*. Per l'uso di carta con tranciafilo a Roma nel Cinquecento: Harris, «Printing the Gospels in Arabic», 148 nota 8.

te bianche (cc. 4v-5r) e la registrazione di nuove voci riparte a c. 5v fino a c. 6v, dove termina la parte relativa a libri e manoscritti con il nr. 247. A c. 7r sono registrate 15 voci riguardanti vesti e panni (nrr. 248-262) e qui si conclude definitivamente l'inventario. Le carte restanti (cc. 7v-16v) sono bianche.

Qual è il motivo di questo alternarsi di pagine scritte e pagine bianche? Esso crea delle sotto-liste, all'interno delle quali, però, i libri e i manoscritti non appaiono suddivisi secondo alcuna logica, per esempio il soggetto o la lingua. Il compilatore li registra così come li trova, sulla mensola o nella cassa dove sono riposti, senza alcuna intenzione di ordinarli. Questo aspetto è particolarmente evidente nelle opere in più tomi, i quali non sono necessariamente accostati nelle voci della lista. Un esempio sono i quattro tomi del commento di Tommaso d'Aquino alle *Sentenze* di Pietro Lombardo: il terzo e il quarto tomo sono le voci nrr. 169-170 alla c. 5v, il primo e il secondo si trovano invece registrati nella pagina successiva, c. 6r, ai nrr. 196-197. Anche nel caso di volumi della stessa edizione registrati vicini, il compilatore non li riordina. Così a c. 3r, il nr. 70 registra la terza parte della *Summa Theologica* di sant'Antonino, il nr. 71 la seconda parte, il nr. 72 la prima e il nr. 73 la quarta. Solo gli indumenti e le stoffe si trovano tutti raggruppati in un'unica sotto-lista a sé, a c. 7r.

La prima sotto-lista dell'inventario, cc. 2r-v, si conclude con la voce *5 borse de pergamino con scripturas trobadas enla camara doue dormeua meo signor en vn armaruolo* (c. 2v, nr. 49); la seconda, cc. 3r-4r, con la semplice indicazione *Erasmi opuscula* (c. 4r, nr. 149); la terza, cc. 5v-6v, termina con l'indicazione *Certi libri di conti e paqueti di litere che stauano inel studieto /o/ camareta picoleta* (c. 6v, nr. 247); la quarta, c. 7r, comprende gli indumenti. Sintomatico il fatto che le uniche due indicazioni di luoghi fisici dell'intero inventario, la *camara* e lo *studieto o camareta picoleta*, compaiano esattamente in corrispondenza del termine di due delle quattro sotto-liste. Il compilatore sta dunque elencando libri e oggetti presenti in diversi ambienti della casa o conservati in diversi luoghi, una cassa, uno scaffale, un *armaruolo*, e l'alternarsi delle pagine scritte e bianche nel manoscritto rispecchia proprio la disposizione dei libri in diversi luoghi della casa.

Considerato tutto ciò, l'inventario potrebbe essere stato redatto in vista di un trasloco, per controllare che nulla fosse andato perduto al termine dei lavori, o, ipotesi più probabile, come un inventario *post mortem*. Come si è giunti a questa conclusione? In primo luogo, la lista appare chiaramente come la biblioteca di un privato: non sono presenti titoli doppi, se non in due casi,¹⁸ e l'intento del compilato-

18 I due titoli doppi sono: *De magistratibus sacerdotiisque Romanorum* di Andrea Ficocchi (c. 3v, nr. 108; c. 4r, nr. 129) e gli *Opuscula* di Erasmo (c. 4r, nr. 149; c. 6r, nr. 203); nulla esclude che si tratti di edizioni differenti.

re è quello di identificare il volume, non l'edizione. Nelle voci, infatti, egli scrive solo l'autore e/o il titolo dell'opera, tralasciando ulteriori informazioni bibliografiche: esse non sono necessarie, perché il titolo solo basta a identificare il libro, dal momento che nella biblioteca c'è un'unica edizione di quell'opera e non possono sorgere fraintendimenti. Solo talvolta il compilatore aggiunge al titolo la specificazione della lingua, greca o ebraica, non tanto per distinguere l'edizione latina da quella greca, quanto per segnalare la presenza di un testo in lingua diversa dall'abituale latino. Il metodo del compilatore, anche se sintetico, risulta comunque efficace: prova ne è il fatto che ancora oggi si sono riusciti a identificare 229 titoli dei 235 libri a stampa presenti nell'inventario. A favore di un inventario *post mortem*, inoltre, la sopraccitata voce che conclude c. 2v assume una notevole rilevanza. Il verbo usato al tempo imperfetto, *enla camara doue dormeua meo signor*, indica forse che il possessore della raccolta era morto e un suo segretario o maggiordomo aveva ricevuto l'incarico di redigere la lista dei libri e oggetti del suo defunto signore.

3.3 La mano che scrisse l'inventario

La voce *5 bolse de pergamino con scripturas trobadas enla camara doue dormeua meo signor en vn armaruolo* (c. 2v, nr. 49) prova anche che il possessore della raccolta e il compilatore sono due identità distinte, ma indizi di ciò si rintracciano anche in altri punti dell'inventario. Il compilatore, la cui scrittura si colloca alla metà del Cinquecento, appare come un uomo istruito e colto, ma non un erudito. A differenza del possessore, che vanta nella sua biblioteca libri in ebraico, grammatiche e lessici per lo studio della lingua ebraica, il compilatore non conosce questa lingua. In due casi, infatti, scrive solo *vn libro ebreo* (c. 5v, nr. 165; c. 6r, nr. 221), senza nessun'altra specificazione: egli non è in grado di comprendere il contenuto del libro perché non conosce l'ebraico, e non trova alcuna indicazione in latino, stampata sul frontespizio o apposta manoscritta, che possa venirgli in aiuto. Per quanto riguarda il greco, invece, non è chiaro se il compilatore lo sappia leggere o meno. A c. 2v scrive *Vn libro greco di mano antiquo* (nr. 48) senza darne il titolo; in altre occasioni, tutte relative a libri a stampa, registra invece, in caratteri latini, titoli e autori di opere greche, ma non è da escludere che i frontespizi fossero sia in greco sia in latino.

La lingua maggiormente utilizzata dal compilatore è il latino, anche quando si tratta di trascrivere i pochi titoli di opere in volgare presenti. Il volgare e lo spagnolo emergono quando il compilatore descrive degli oggetti e non è vincolato dai frontespizi dei volumi. Per esempio, a c. 6v troviamo, una di seguito all'altra, la voce in italiano *vn libreto /e vna carta di quarto di folio per scriuere memorie* (nr. 231)

e la voce in spagnolo *dos quinternos y medio de carta de forma mediana /e vna pauta* (nr. 232). Mentre per i libri a stampa il compilatore fornisce solo titolo e/o autore, nel caso di manoscritti specifica che sono scritti a mano e, in due casi, aggiunge un giudizio sulla consistenza o grandezza dell'oggetto: *gramatica greca in sex folii de carta* (c. 3v, nr. 89) e *de astrologia piccolo manu* (c. 3v, nr. 110).

Il compilatore è inoltre attento nel segnalare libri in lingua diversa dal latino o dal volgare. Per esempio, nel caso di Aristofane, il volume in greco è registrato come *aristofanes greco* (c. 3v, nr. 98), mentre per la traduzione latina, *comedie aristhofanis* (c. 6v, nr. 233), non è aggiunta alcuna specificazione sulla lingua, poiché è dato per scontato che il volume sia in latino. L'eccezione che conferma la regola è a c. 3r, *thicipides latinus* (nr. 59): al di là dell'errore sul nome, il compilatore sottolinea che si tratta della traduzione latina. Egli è dunque a conoscenza che l'opera originale è in greco, che viene stampata sia in greco sia in traduzione latina, e che quindi, a scanso di equivoci, è più saggio specificare la lingua dell'edizione, anche se nell'inventario non è presente un'altra opera di Tucidide in greco. A questo indizio che rivela come il compilatore sia una persona istruita, con una buona preparazione, avvezzo a maneggiare libri e consapevole dei titoli che si trova di fronte, se ne aggiunge un altro. La voce *Erasmii quarta editio noui testamenti* (c. 3r, nr. 80) non indica solamente il Nuovo Testamento tradotto da Erasmo, ma ne specifica l'edizione. L'informazione della quarta edizione è scritta sul frontespizio del libro che il compilatore ha tra le mani ed egli, dimostrandosi consapevole delle differenze tra le varie edizioni del Nuovo Testamento di Erasmo, ritiene opportuno segnalare qual è quella presente nella raccolta.

Nel redigere le voci, il compilatore prende spunto dai frontespizi, senza però copiare pedissequamente. Per esempio, alla voce nr. 10 (c. 2r), egli si trova probabilmente tra le mani l'edizione dei *Rhetores greci* stampata da Aldo Manuzio nel 1508-1509, il cui frontespizio recita *Rhetores in hoc volumine habentur hi* e prosegue con l'elenco di quindici voci di autori e rispettive opere. Il compilatore legge il frontespizio, conta il numero dei retori e scrive nell'inventario la voce *XV retores greci*, dimostrando la sua capacità di sintesi; altrettanto accade con i *galeni libelli nouem* (c. 6r, nr. 215). Se il titolo è troppo lungo, la voce si conclude con un *et cetera*, mentre nel caso di due edizioni rilegate nello stesso volume, il compilatore le segnala entrambe, come per *gregorius turonensis et annonius* (c. 3r, nr. 66). Volumi miscelanei più estesi vengono indicati in modi diversi: registrando la prima opera e tralasciando le altre, come nella voce *gregorii nasanzeni sermones et quaedam alia* (c. 4r, nr. 130); o con un'espressione collettiva, per esempio: *libelli diuersi in materia lutherana* (c. 6v, nr. 236). Tirando le fila, il compilatore appare un uomo meno dotto rispetto al possessore, comunque non estraneo ai titoli dei volumi che ebbe tra le mani; non copia semplicemente le prime parole che trova stampa-

te sui frontespizi, ma comprende quello che è scritto e sa cosa è importante indicare per un'identificazione veloce e precisa dell'opera.

3.4 Una proposta di datazione

Analizzato il metodo di lavoro del compilatore e citati qua e là alcuni titoli, è giunto il momento di esaminare più sistematicamente il contenuto della raccolta, per cercare di ricostruire l'identikit del possessore, nonché stabilire quando e dove visse. Per quanto riguarda la datazione cronica, l'analisi delle voci, in particolare di quelle riguardanti i libri a stampa, ha permesso di stabilire un *terminus non ante quem* per la redazione dell'inventario. La voce *Ecelini vita* (c. 2r, nr. 31) corrisponde all'opera *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, attribuita allo storico Pietro Gerardo e stampata per la prima volta a Venezia nel 1543. Quest'opera è quella la cui *editio princeps* è più recente e l'inventario non può dunque essere stato redatto prima del 1543.

In 46 casi, inoltre, si è riusciti a identificare non solo l'opera, ma anche la specifica edizione che il compilatore ha tra le mani: o perché è stampata una sola volta nel periodo preso in esame, o perché è riconoscibile grazie a una specifica formula usata dal compilatore nella voce e rintracciata sul frontespizio [tab. 1]. Le edizioni certe permettono di comprendere la distribuzione temporale della raccolta, anche se in modo parziale. Sebbene siano presenti alcuni incunaboli, forse ereditati o acquistati nel commercio di seconda mano, è chiaro come la raccolta si fa più consistente a partire dal 1505 circa e che gli anni Dieci e Venti del Cinquecento sono il periodo di maggiore attività del possessore [graf. 1]. Dagli anni Trenta, invece, sempre meno libri entrano nella raccolta. Si consideri, infatti, il numero di *editiones principes* a partire dagli anni Trenta: quattro titoli sono stampati per la prima volta nel 1531, uno nel 1537, uno nel 1538 e uno, infine, nel 1543. Sebbene le *principes* non siano necessariamente le edizioni registrate nell'inventario, è evidente il decrescente interesse del possessore per le novità editoriali.

In un inventario del genere, inoltre, anche le assenze sono significative. Il possessore nutre un particolare interesse per il mondo protestante e sono presenti molti autori e protagonisti della Riforma, come Lutero, Melantone, Carlostadio, Ecolampadio. La mancanza, invece, di opere di Giovanni Calvino e degli apostati italiani Curione, Ochino, Stancarò, Vergerio, Vermigli, esuli in Svizzera dagli anni Quaranta e inseriti negli *Indici dei libri proibiti*,¹⁹ prova che l'allestimento di questa raccolta non si protrasse oltre la metà del secolo XVI. In questo inventario, si riscontra quindi la tendenza tipica

¹⁹ Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria*, 123-31.

della formazione di una biblioteca privata, non solo del Cinquecento ma anche di oggi. Il possessore, nato verosimilmente intorno al 1490, acquista e accumula un gran numero di libri quando è giovane e nei primi anni della sua attività lavorativa; con il passare degli anni, la stanchezza o pigrizia che dir si voglia ha diminuito l'interesse del possessore per i libri, facendo entrare la biblioteca in una fase di stasi. È verosimile pensare quindi che il possessore sia morto tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento e che l'inventario non sia stato redatto oltre gli anni Cinquanta.

Tabella 1 Numero delle edizioni identificate con certezza per anno di stampa

| Anno di stampa | Numero di edizioni certe | Anno di stampa | Numero di edizioni certe |
|----------------|--------------------------|----------------|--------------------------|
| 1480 | 1 | 1517 | 1 |
| 1481 | 1 | 1518 | 1 |
| 1483 | 1 | 1519 | 1 |
| 1495 | 1 | 1520 | 2 |
| 1496 | 1 | 1521 | 2 |
| 1501 | 1 | 1522 | 2 |
| 1506 | 2 | 1523 | 4 |
| 1509 | 1 | 1525 | 1 |
| 1512 | 2 | 1526 | 3 |
| 1513 | 2 | 1527 | 2 |
| 1514 | 3 | 1529 | 6 |
| 1515 | 1 | 1530 | 2 |
| 1516 | 1 | 1531 | 1 |

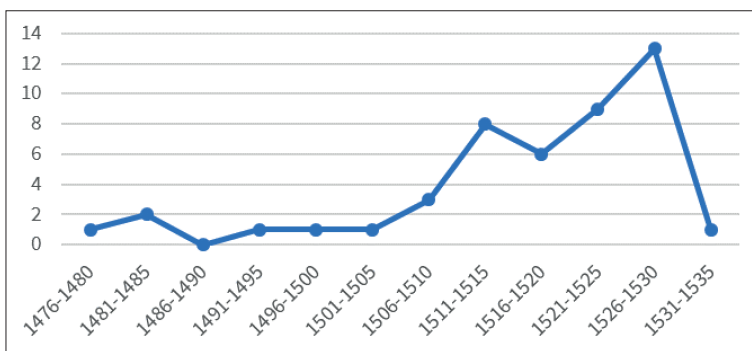


Grafico 1 Distribuzione delle edizioni identificate con certezza su base quinquennale

3.5 Al di qua e al di là delle Alpi

Individuato il decennio, sarebbe utile riuscire anche a circoscrivere l'area geografica dove il possessore della raccolta visse e dove l'inventario venne stilato. L'unica certezza è che, all'inizio dell'Ottocento, l'inventario si trovava a Venezia, ma i libri e le persone viaggiano, non solo oggi, anche nel Cinquecento. Prova di ciò sono gli stessi libri contenuti nell'inventario: la raccolta, infatti, è contraddistinta da un forte carattere sovranazionale. Considerando i luoghi di stampa di 72 edizioni, le 46 certe più 26 voci, le cui opere furono stampate più volte ma in un'unica città, la classifica dei luoghi di stampa certi vede al primo posto Parigi, seguita da Basilea, Venezia, Milano e Roma [tab. 2]. Di queste edizioni il 64% è stampato Oltralpe: provengono non solo dai centri maggiori della stampa, come le già citate Parigi e Basilea, ma anche da luoghi più periferici, come la cittadina di Breslau (la polacca Wrocław) in Slesia [graf. 2]. Questi dati sono ovviamente parziali; considerando l'inventario nella sua interezza, infatti, il numero delle edizioni impresse a Basilea, Lione e Venezia sarà certamente maggiore: per le opere più stampate non è stato possibile identificare l'edizione a cui la voce della lista si rifà e quindi i *best-seller* del tempo, come Erasmo, ricadono, nella maggior parte dei casi, al di fuori di questo tipo di analisi.

Tabella 2 Luoghi di stampa identificati con certezza

| Luoghi di stampa | Numero di edizioni certe | Luoghi di stampa | Numero di edizioni certe |
|------------------|--------------------------|------------------|--------------------------|
| Parigi | 15 | Augusta | 1 |
| Basilea | 11 | Avignone | 1 |
| Venezia | 10 | Breslau | 1 |
| Milano | 5 | Cremona | 1 |
| Roma | 5 | Lipsia | 1 |
| Hagenau | 4 | Lovanio | 1 |
| Firenze | 3 | Magonza | 1 |
| Colonia | 3 | Napoli | 1 |
| Lione | 2 | Urach | 1 |
| Norimberga | 2 | Vicenza | 1 |
| Anversa | 1 | Zurigo | 1 |

Colpisce il notevole numero di edizioni parigine, stampate principalmente nei primi vent'anni del XVI secolo. Il possessore della biblioteca aveva una certa facilità nell'ottenere libri impressi a Parigi e non si esclude un suo viaggio o una sua temporanea permanenza nella città francese. Per quanto riguarda l'area tedesca e svizzera, invece, le edizioni di Basilea ricoprono un ruolo centrale, ma non sono le

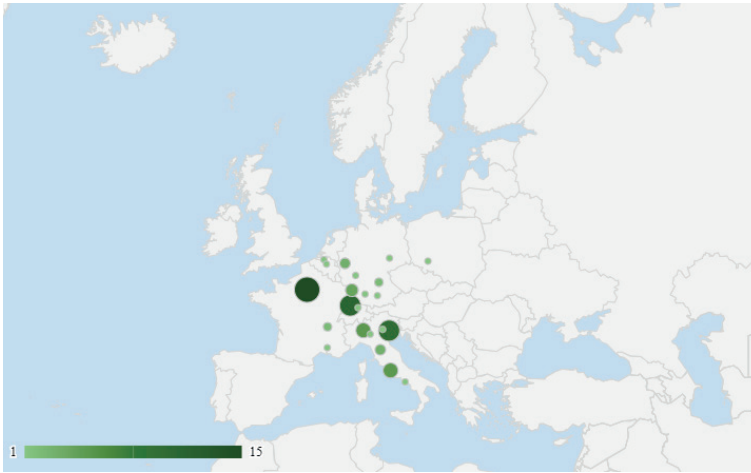


Grafico 2 Distribuzione geografica dei luoghi di stampa identificati con certezza

uniche. In particolare, per i libri collegati alla Riforma protestante, il possessore poté godere di un notevole assortimento e il numero delle edizioni è destinato a salire considerando l'intera lista, poiché molti autori protestanti, come Bugenhagen, Melantone, Lutero, Carlostadio, Ecolampadio, Ulrich von Hutten, Johannes Agricola, Brunfels, vennero stampati più e più volte in varie città dell'area tedesca e svizzera, impedendo oggi l'identificazione della specifica edizione. È certo che il possessore ebbe dei contatti con il mondo protestante, anche se è da stabilire la natura del rapporto. Sembra inoltre non aver alcuna difficoltà nel rifornirsi di libri di argomento protestante e lo stesso compilatore non cerca in alcun modo di mascherare il nome di questi autori, come se non fosse da lui percepito come pericoloso, alla metà del Cinquecento, possedere titoli eretici. Ciò può essere dettato dall'uso privato che si prospettava per l'inventario o motivato dal fatto che il possessore, per il ruolo che ricopriva, aveva il permesso di possedere questi testi.

Benché molte edizioni provengano da Oltralpe, nessuna opera della lista è in francese o in tedesco. Si crede che chi possedette questa raccolta fosse di 'nazionalità italiana' o, per essere più corretti, nato al di qua delle Alpi. Considerando 239 voci di libri a stampa e manoscritti (245 meno le 6 non ancora identificate), 207 sono in latino; 3 sono edizioni sia in latino sia in greco; 10 sono scritti in greco; 4 sono opere di grammatica o lessicografia collegate allo studio del greco; 2 voci indicano dei libri in ebraico, di cui non si conosce il titolo; 4 riguardano lo studio dell'ebraico; una voce indica un diziona-

rio trilingue: ebraico, greco, latino; 6 voci sono in volgare; in più, sono elencati un vocabolario e una grammatica spagnoli. Tra i testi in volgare sono compresi: quattro libri a stampa, la *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano* (c. 2r, nr. 31), l'*Isolario* di Benedetto Bordon (c. 2v, nr. 38), una raccolta poetica di Girolamo Benivieni (c. 3v, nr. 103), il rifacimento in terza rima e in volgare della *Geografia* di Tolomeo (c. 5v, nr. 150), e due manoscritti, che si presumono essere in volgare (*5 bolse de pergamino con scripturas trobadas*: c. 2v, nr. 49; *Certi libri di conti e paquets di litere*: c. 6v, nr. 247). La maggioranza dei testi, dunque, è in latino e le uniche edizioni a stampa in volgare sono in italiano, mentre, come già anticipato, sono assenti del tutto le altre lingue europee. Si tende quindi a collocare il possessore in ambito italiano. Oltre allo studio del greco e dell'ebraico, egli rivela anche un certo interesse per lo spagnolo, visto il vocabolario e la grammatica, anche se mancano libri interamente in questa lingua o stampati nella penisola iberica. Ciò deve essere messo in relazione con la competenza linguistica del compilatore che, come già mostrato, utilizza indifferentemente l'italiano e lo spagnolo quando descrive degli oggetti. La presenza spagnola, all'interno del panorama italiano, ci orienta verso Milano e la Lombardia. Il ducato di Milano, dopo la morte di Francesco II Sforza senza eredi nel 1535, venne rivendicato come feudo imperiale da Carlo V ed entrò così a far parte dei domini asburgici. La città era dunque sotto il controllo spagnolo negli ultimi anni di vita del possessore e quando l'inventario fu redatto. Questa circostanza motiverebbe l'interesse del possessore, indubbiamente un personaggio importante a giudicare dalla sua notevole biblioteca, a imparare lo spagnolo, così da poter entrare meglio in contatto con le alte cariche spagnole governanti la città. Da Milano, inoltre, provengono cinque edizioni della lista identificate con certezza. Oltre all'opzione milanese, rimane valida anche l'ipotesi più economica, cioè che l'inventario sia stato redatto a Venezia e sull'isola sia sempre rimasto.

3.6 Il possessore della raccolta: un identikit

Manca solo, infine, da delineare meglio l'identikit dell'ignoto possessore, per quanto si possa estrapolare dall'analisi dei libri che egli lesse. Sicuramente la raccolta testimoniataci dall'inventario, così preziosa sia per il numero di volumi sia per l'assortimento, aveva un cospicuo valore monetario e il suo possessore apparteneva quindi a un ceto medio-alto, dal momento che ebbe la disponibilità economica per allestirla. Scorrendo la lista, si leggono sì titoli di classici greci e latini, di opere storiche, retoriche, filosofiche (in particolare Aristotele e suoi commentatori), ma è la teologia a fare la parte del leone, occupando circa la metà dell'intera raccolta [graf. 3].

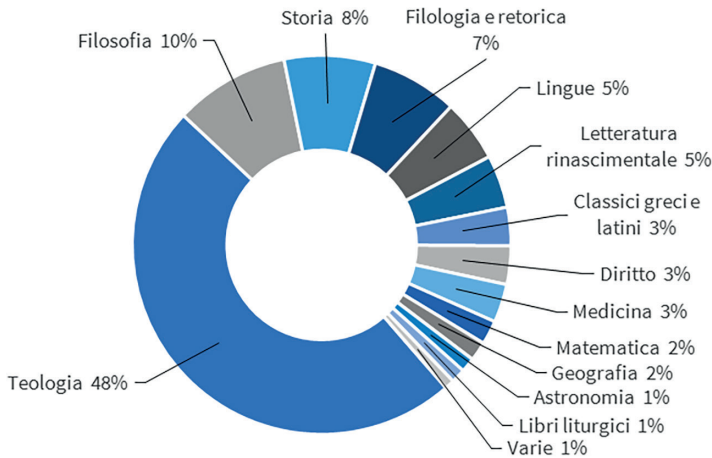


Grafico 3 Soggetti

Tra le opere teologiche si individuano tre importanti temi che attraversano la raccolta. Il primo riguarda il rapporto tra la supremazia papale e il concilio generale, già discusso nel XIV e XV secolo e acuitosi dopo la convocazione del concilio antipontificio a Pisa e, in seguito, con lo scoppio della Riforma. Il possessore approfondì la questione sia su trattati trecenteschi come il *De planctu ecclesiae* di Alvaro Pelagio (nr. 33), il *Defensor pacis* di Marsilio da Padova (nr. 37), la *Summa de ecclesiastica potestate* di Agostino d'Ancona (nr. 244); sia quattrocenteschi come il *De potestate Papae et concilii generalis*, falsamente pubblicato con il nome di Torquemada (nr. 75), e il *Tractatus de potestate imperatoris et papae* del giurista Antonio Roselli d'Arezzo (nr. 76). Non mancano, inoltre, i testi più attuali in difesa del primato pontificio, scritti nel secondo decennio del Cinquecento da Tommaso De Vio (nr. 107), Giovanni Francesco Bracciolini (nr. 124) e Isidoro Isolani (nr. 126).

Il secondo tema sono le opere di esegesi biblica e di traduzione della Bibbia. In questo campo, Erasmo assume una posizione di primo piano, con la sua traduzione latina del Nuovo Testamento, nella quarta edizione (nr. 80), corredata dalle *Annotationes* (nr. 62). Il possessore è aggiornato anche sul dibattito che la traduzione erasmiana fece sorgere, con le *Annotationes in Novum Testamentum Erasmi* di Edward Lee (nr. 117). Non sono queste le uniche opere di Erasmo all'interno della lista, l'elenco è lungo, ad ulteriore testimonianza della passione degli italiani del Cinquecento per l'umanista olandese. Sono infatti presenti i seguenti titoli: *Adagia* (nr. 4); *Moriae encomium* (nr. 121); *Hyperaspistes* (nr. 137); *Parabola e Antibarbari* (nr. 139);

Epigrammata (nr. 167); *Paraphrasis in epistolas Pauli* (n. 176); *De conscribendis epistolis* (n. 177); *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione* (nr. 179); *Enchiridion* (nr. 183); *Colloquia e Ciceronianus* (nr. 207); *Spongia adversus aspergines Hutteni* (nr. 242). Ritornando ai commenti biblici, oltre a quelli di Lefèvre alle epistole paoline, alle lettere cattoliche e ai Vangeli (nrr. 43, 47, 82), svariati provengono dall'ambito protestante: Lutero sui Salmi e l'epistola ai Galati (nr. 35, 155); François Lambert sul profeta Gioele, il Cantico dei cantici e il Vangelo di Luca (nrr. 114, 210, 222); Melantone sui Proverbi, il Vangelo di Giovanni e la Genesi (nrr. 134, 204); Ecolampadio sul profeta Isaia (nr. 171); Johannes Agricola sul Vangelo di Luca (nr. 175); Brenz sull'Ecclesiaste (nr. 180); Bugenhagen sulle epistole paoline (nr. 206).

L'ultimo tema preponderante è il mondo protestante. Oltre agli autori sopra menzionati, la lista contiene opere di Ulrich von Hutten (nrr. 119, 172), Carlostadio (nr. 164), Otto Brunfels (nr. 199), Christoph Hegendorf (nr. 224) e Zwingli (nr. 230). Ciò che colpisce è l'attenzione con cui il possessore seguì la Riforma nei suoi primi anni, rimanendo continuamente aggiornato su ciò che accadde. Un esempio è un testo riguardante la disputa di Lipsia, tenutasi nel 1519 tra il teologo cattolico Eck, Carlostadio e Lutero (nr. 162); un altro è la *Confessio fidei augustana*, sintesi della fede luterana, presentata all'imperatore Carlo V durante la Dieta di Augusta nel 1530 (nr. 94). Non si creda però che l'inventario sia unidirezionale, altrettanto presenti sono i trattati di parte cattolica contro Lutero: l'*Assertio septem sacramentorum* di Enrico VIII (nr. 20); il *De purgatorio contra Lutherum* di Eck (nr. 21); due scritti del cardinale De Vio, *De sacrificio missae* e *De divina institutione pontificatus* (nrr. 115, 127); due opuscoli anti-luterani, uno di Giovanni Antonio Modesti, l'altro di Isidoro Isolani, rilegati insieme (nr. 131); il *De autoritate summi pontificis* di Cristoforo Marcello (nr. 132); il *Sacramentorum brevis elucidatio* di Eustachius van Zichem, professore all'Università di Lovanio e frate domenicano (nr. 147). La maggior parte di questi scritti anti-luterani fu composta da autori italiani, ma emerge anche un'attenzione agli avversari di Lutero al di fuori dell'Italia, come Eck e van Zichem.

Giunti al termine di questa rassegna, qualcosa in più sul possessore si può cercare di dire. Considerata la presenza di molti scritti a difesa del primato pontificio, la facilità nel reperire e possedere le opere dei riformatori, il costante aggiornamento sul dibattito tra mondo protestante e cattolico, si può facilmente immaginare il possessore come un teologo, un ecclesiastico importante con ruoli di censura o di inquisizione. Il suo ben fornito assortimento di autori protestanti non nasce quindi da una condivisione delle idee di Lutero, quanto piuttosto dalla necessità di conoscere le posizioni del nemico per combatterlo.

4 Conclusioni

Alla luce di quanto detto qui, si comprende che il legame tra il *Zornale* e l'inventario non è un vincolo di sangue come quello tra le sorelle Bolena. Si tratta piuttosto di un matrimonio forzato e fortuito, ma propizio, per lo meno per l'inventario: se non fosse stato inserito all'interno del *Zornale*, sarebbe probabilmente andato perduto. E la necessità di conservazione è stata proprio la motivazione che ha spinto un imprecisato qualcuno a infilare l'inventario nel *Zornale*. I due manoscritti continuano a vivere insieme, uniti più che mai. In seguito al recente restauro del *Zornale*, infatti, l'inventario è stato montato con una sovracucitura a una brachetta, fissata poi tra le carte di guardia del *Zornale*, e le minute lacune causate dagli anobidi sono state colmate. Accantonata l'immagine di Maria e Anna Bolena, il *Zornale* e l'inventario non sono nient'altro che due buoni conviventi.

Bibliografia

- Brown, Horatio F. *The Venetian Printing Press 1469-1800. An Historical Study based upon Documents for the Most Part Hitherto Unpublished*. London: Nimmo, 1891.
- Cecchetti, Bartolomeo. «La stampa tabellare in Venezia nel 1447 e l'esenzione del dazio di libri nel 1433». *Archivio veneto*, XXIX, 1885, 87-91.
- Da Mosto, Andrea. *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*. Roma: Biblioteca d'arte editrice, 1937, tomo I.
- Dondi, Cristina; Harris, Neil. «Oil and Green Ginger. The *Zornale* of the Venetian Bookseller Francesco de Madiis, 1484-1488». Constantinidou, Natasha; Walsby, Malcolm (eds), *Documenting the Early Modern Book World: Inventories and Catalogues in Manuscript and Print*. Leiden; Boston: Brill, 2013, 341-406.
- Dondi, Cristina. Harris, Neil. «Best Selling Titles and Books of Hours in a Venetian Bookshop of the 1480s: The *Zornale* of Francesco de Madiis». *La Bibliofilia*, CXV, 2013, 63-82.
- Dondi, Cristina. Harris, Neil. «Exporting Books from Milan to Venice in the Fifteenth Century: Evidence from the *Zornale* of Francesco de Madiis». *La Bibliofilia*, CXVI, 2014, 121-48.
- Dondi, Cristina. Harris, Neil. «I romanzi cavallereschi nel *Zornale* di Francesco de Madiis (1484-88): profilo merceologico di un genere». Bartuschat, Johannes; Strologo, Franca (a cura di), *Carlo Magno in Italia e la fortuna dei libri di cavalleria = Atti del Convegno internazionale* (Zurigo, 6-8 maggio 2014). Ravenna: Longo editore, 2016, 251-99.
- Grendler, Paul F. *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*. Roma: Il Veltro, 1983.
- Harris, Neil. «Printing the Gospels in Arabic in Rome in 1590». Jones, Edward (ed.), *A Concise Companion to the Study of Manuscripts, Printed Books, and the Production of Early Modern Texts*. Oxford: Blackwell-Wiley, 2015, 131-49.

- Harris, Neil. *Paper and Watermarks as Bibliographical Evidence*. Lyon: Institut d'histoire du livre, 2017. URL <http://ihl.enssib.fr/paper-and-watermarks-as-bibliographical-evidence> (2019-01-31).
- Labowsky, Lotte. «An Unknown Treatise by Theodorus Gaza». Hunt, Richard; Klibansky, Raymond; Labowsky, Lotte (eds), *Medieval and Renaissance studies*, vol. 6. London: The Warburg Institute, 1968, 173-98.
- Lowry, Martin. *Nicholas Jenson and the Rise of Venetian Publishing in Renaissance Europe*. Oxford: Basil Blackwell, 1991.
- Saccardo, Rosanna. *Il "Zornale" di una libreria veneziana del Quattrocento* [tesi di perfezionamento per bibliotecari]. Padova: Università degli Studi di Padova, Scuola Storico-filologica delle Venezie, 1956-57.
- Tiepolo, Maria Francesca. «Venezia». *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, vol. 4. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1981-94, 857-1148.

